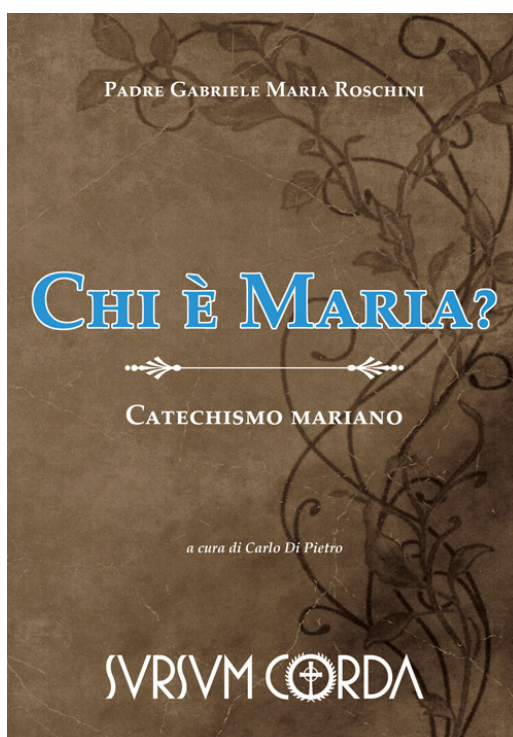


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 82. PRATICHE E CREDENZE DEL GIUDAISMO ALL'EPOCA DI GESÙ (SECONDA PARTE)

Stimati Associati e gentili Sostenitori, oggi terminiamo lo studio del capitolo: «*Pratiche e credenze del Giudaismo*» all'epoca di Gesù. Abate Giuseppe Ricciotti («*Vita di Gesù Cristo*», Imprimatur 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano - Roma, 1941), • § 79. Non meno dell'angelologia sono sviluppate, ai tempi di Gesù, le credenze nell'oltretomba. Su questo argomento l'antico ebraismo - stando almeno ai documenti pervenuti fino a noi - si era mantenuto in una grande imprecisione di concetti, sebbene qua e là alcune affermazioni solitarie inducano a sospettare che il relativo patrimonio concettuale fosse in realtà più ricco di quanto risulti a noi; ad ogni modo i concetti fondamentali dell'oltretomba erano stati anticamente i seguenti. La dimora dei morti era chiamata *Sheol* (sempre femminile), immaginata quale immensa caverna posta nei sotterranei del cosmo. Ivi i trapassati, i *Rephaim* «sposati», «assopiti» vagavano come ombre su una terra di tenebre e di oscurità, terra di buio e di caligine (*Giobbe*, 10, 21-22), sebbene altrove si parli di quelle ombre come tuttora animate da passioni umane (*Isaia*, 14, 9 segg.) e suscettibili di entrare in comunicazione con i viventi per

Catechismo mariano di Padre Gabriele M. Roschini



Dal 16 ottobre 2017 sarà finalmente disponibile il libro «*Catechismo mariano*» di Padre Gabriele Maria Roschini, ripubblicato da *Sursum Corda*. ISBN: 9788890074769, 156 pagine in formato A5 per la stampa italiana e 6" x 9" per la stampa internazionale, carta avoriata (crema) 90 gr., copertina 300 gr. plastificata lucida, broccatura fresata PUR. *Catechismo mariano* composto da 235 articoli, semplici ma eruditi. Un'esposizione chiara, ordinata e sintetica di tutto ciò che riguarda la storia, il dogma ed il culto mariano, secondo la forma classica di domande e risposte. Alessandro Roschini prese il nome di Gabriele Maria quando, giovanissimo, entrò nell'Ordine dei *Servi di Maria*. Teologo di fama mondiale, è considerato il mariologo per eccellenza. Egli scrive: «La parola *Catechismo*, in questo caso almeno, non è affatto sinonimo di insegnamento elementare e per bambini. Esso, quindi, può andare anche tra le mani degli adulti, ossia, di tutti coloro che vogliono procurarsi una cultura sinteticamente completa intorno alla Vergine Santa. È perciò una piccola *Somma mariana*». Il volumetto si può trovare qui: <https://www.sursumcorda.cloud/sostienici/libri/chi-%C3%A8-maria-catechismo-mariano-detail.html> - oppure qui: <https://www.amazon.it/dp/8890074760/>.

mezzo dell'evocazione necromantica (I *Samuele*, 28, 8 segg.). Dalla Sheol nessuno, che vi sia disceso, può mai risalire (*Giobbe*, 7, 9-10; 10, 21; tuttavia cfr. il celebre e disputato passo di 19, 23-27). Nessuna sanzione morale di premio o di pena per gli abitanti della Sheol, quale conseguenza della condotta tenuta durante la vita terrena, è attestata in maniera ben chiara e con precisione inequivocabile nei documenti più antichi. • § 80. Questi concetti vaghi ed incerti si mantennero a lungo anche dopo l'esilio di Babilonia, e li ritroviamo espressi ancora a principio del secolo II av. Cr. da un dotto Scriba quale il Siracida (*Ecclesiastico*, testo greco, 17, 22-23 al. 27-28; 41, 4 al. 6-7); tuttavia già nell'esilio erano stati sparsi i germi di un nuovo fermento, che doveva man mano trasformare l'aspetto della questione richiedendone una soluzione più adeguata ai tempi nuovi. Nell'esilio Ezechiele (18, 1 segg.) aveva asserito nel campo della morale il principio della retribuzione individuale, in contrapposto alla retribuzione collettivo-nazionale che aveva regolato l'antico ebraismo; e questo nuovo principio doveva necessariamente ripercuotersi anche nella questione dell'oltretomba. Un ignoto solitario di mente elettissima aveva agitato nell'intero libro di *Giobbe* la questione dei rapporti fra la bontà morale e la felicità terrena, ma era giunto ad una conclusione più negativa che positiva, perché riscontrando che fra i due termini non esiste sempre un collegamento infallibile aveva finito per rifugiarsi in un atto di fede nella somma giustizia di Dio. Tuttavia il fermento lavorava occultamente, e spingeva sempre più a congiungere la questione della retribuzione morale con quella dell'oltretomba, e a chiedersi se dopo la presente vita ottennebrata dall'ingiustizia non ne venisse un'altra illuminata dalla piena giustizia: in altre parole, dalla Sheol non si sarebbe un giorno usciti nuovamente attraverso una resurrezione che avrebbe riparato le ingiustizie presenti? Presso il giudaismo di Alessandria, ch'era in abituali rela-

zioni con la platonizzante filosofia ellenistica, si fece a meno di ricorrere alla resurrezione dei morti: nella vita presente il corpo corruttibile era come una pesante catena imposta all'anima prigioniera (*Sapienza*, 9, 15), e quindi con la morte l'anima del giusto era liberata dal suo carcere e tornava a Dio presso cui trovava il meritato premio (*Ivi*, 3, 1 segg.). Ma per il giudaismo palestinese, ignaro di platonismo e invece abituato a vedere nel composto umano un *quid unum*, era necessaria una soluzione che corrispondesse compiutamente a siffatta visione unitaria dell'individuo umano, e che di questo investisse tanto l'anima quanto il corpo. Già nel passato si erano avute affermazioni della resurrezione dei morti (presso *Henoch*, 22, 10-13; 51, 1-2; 90, 33; ecc. IV *Esdra*, 7, 32; *Apocalisse di Baruch*, 30, 1 segg.; *Testamenti dei XII Patriarchi: Giuda*, 25; *Beniamino*, 10; *Shemone'esre*, 2^a preghiera; ecc.), ma piuttosto d'indole poetica (*Isaia*, 26, 19) o simbolica (*Ezechiele*, 37, 1-14); in seguito essa è affermata nettamente (*Daniele*, 12, 1-3), e da parte dei Farisei si sosterrà in polemica contro i Sadducei che è utile pregare per i morti nella sicura attesa della loro resurrezione (*II Maccabei*, 12, 43-46; cfr. 7, 9). Ai tempi di Gesù la fede nella resurrezione era generale nel giudaismo palestinese, con la sola eccezione dei Sadducei (§ 34), ed è nettamente attestata sia presso vari apocrifi composti dal secolo II av. Cr. in poi, sia presso scritti rabbinici. Tuttavia nelle particolarità di questa fede esistevano divergenze: ad esempio, sembra che parecchi negassero la resurrezione degli empi, i quali invece sarebbero stati annientati. Negli stessi apocrifi troviamo divergenze anche più numerose quando passano a descrivere, con minuziosità interminabile, la topografia e l'apparato materiale dell'oltretomba, sia che trattino degli scompartimenti riservati ai giusti sia di quelli degli empi: ma, quasi in compenso, si assiste ad una vera fantasmagoria di labirintiche costruzioni innalzate dall'immaginativa di generazioni intere. Anti-

chissimi concetti cosmologici sono confluiti in tali descrizioni, mentre poi molti loro elementi si trasmetteranno costantemente in seguito fino ad essere inclusi anche nella *Divina Commedia*. • § 81. Ma il giudaismo palestinese insegnava che prima dell'oltretomba dovevano accadere due grandi fatti: la venuta del Messia e il dramma dei tempi estremi. Spessissimo poi i due fatti, che per sé apparivano distinti, furono congiunti e mescolati insieme, ed offrono inesauribile materia alla letteratura apocalittica che fiori in pieno a quei tempi. Il grande Eletto in greco «unto», ch'era stato promesso dagli antichi profeti come liberatore e glorificatore d'Israele, era atteso nei due secoli anteriori e in quello posteriore a Gesù in maniera ansiosissima. La sua venuta era messa in relazione con le condizioni in cui si trovava la nazione. Questo Messia avrebbe dovuto instaurare in Israele un'epoca di felicità, la quale sarebbe stata anche una giusta ricompensa per le tante umiliazioni fino allora sofferte; il Dio Jahvè, liberando per mezzo del Messia la sua prediletta nazione e facendola trionfare di tutti i suoi nemici, avrebbe procurato anche il suo proprio trionfo: il dominio d'Israele su tutte le nazioni pagane sarebbe stato anche il dominio del vero Dio su tutti i figli dell'uomo, il Regno di Dio sulla terra. Perciò tutti gli sguardi erano protesi verso quel grande Venturo: si speculava sul tempo della sua venuta, sul modo della sua azione, sulle sue gesta fra le nazioni pagane, e anche sui rapporti che il regno messianico avrebbe avuto col mondo fisico odierno e con le leggi che lo governano. Ai tempi di Gesù si ritiene concordemente che il Messia discenderà dalla stirpe di David, come ha affermato l'antica tradizione; spesso lo si chiama «figlio d'uomo», come è stato chiamato in *Daniele*, 7, 13. Se quattro grandi regni si sono succeduti nel passato crollando tutti successivamente, il regno del Messia che sarà il quinto permarrà in eterno (*Daniele*, 2); se nel passato quattro regnanti in forma di quattro grandi

fiere sono sorti dal mare e un corno della quarta fiera (Antioco IV Epifane) ha fatto strage dei santi dell'Altissimo, tutte queste forze ostili a Dio saranno distrutte da Uno che è «come figlio d'uomo», che riceve in cielo ogni potenza dall'«Antico dei giorni», e scende poi sulla terra a stabilirvi vittoriosamente il suo regno imperituro in cui domineranno i santi dell'Altissimo, e riceveranno l'omaggio di tutti gl'imperi (*Daniele*, 7). Su questi fondamentali temi biblici ricamano i vari scritti apocrifi, intrecciandovi molti altri elementi. • § 82. Di particolare importanza è quella sezione del *Libro di Henoch* designata come «*Libro delle parabole*» (capp. 37-71), che fu scritta probabilmente verso l'80 av. Cr. Il Messia è l'Eletto di Dio, e presso Dio attualmente egli dimora; il nome del «figlio dell'uomo» è pronunciato davanti al Signore degli spiriti (cioè il Messia esiste effettivamente davanti a Dio) prima che siano creati il sole e le stelle. Egli sarà bastone di sostegno per i giusti, lume delle nazioni; davanti a lui si prostreranno tutte le genti (48, 2 segg.), *in lui dimora lo spirito di sapienza e lo spirito che rischiarava, lo spirito di scienza e di forza, e lo spirito di coloro che si sono addormentati nella giustizia* (49, 3; cfr. *Isaia*, 11, 2); egli giudicherà tutte le genti, ripagando coloro che hanno oppresso i giusti, e alla sua venuta risorgeranno i morti (51, 1 segg.; 62), cielo e terra si trasmuteranno, e i giusti rimarranno insieme con lui nella vita eterna diventando angeli celestiali. Di poco posteriori a *Henoch* sono i cosiddetti *Salmi di Salomone*, i quali contemplan il Messia sotto una luce un po' meno celestiale e un po' più terrena. Essi, specialmente il XVII e il XVIII, pregano Dio d'invviare ad Israele il suo «re, figlio di David», affinché regni su di esso, schiacciando i dominatori ingiusti, purificando Gerusalemme dai pagani, mettendo in fuga le nazioni; dopo di ciò egli raccoglierà Israele, governandolo in pace e con giustizia, e allora tutti i pagani verranno dall'estremità della terra a contemplare la gloria di Gerusalemme.

Preghiera a Cristo Re



+ O Cristo Gesù, io vi riconosco per Re dell'universo. Tutto ciò che è stato fatto, fu creato per Voi. Esercitate dunque su di me tutti i vostri diritti. Rinnovo le mie promesse del battesimo. Rinunzio a Satana, alle sue pompe e alle sue opere e vi prometto di vivere da buon cristiano. In particolar modo m'impegno di far trionfare con tutte le mie forze, i diritti di Dio e della vostra Chiesa. Divin Cuor di Gesù, vi offro le mie povere azioni, per ottenere che tutti i cuori riconoscano la vostra regalità sacra, affinché così in tutto il mondo si stabilisca il regno della vostra pace. Così sia. + (Indulgenza plenaria 1 volta al giorno). Da *Il mio libro di preghiere*, ed. CLS, pag. 181.

Egli è «puro da peccato», e «Dio lo renderà forte per mezzo dello Spirito santo». Concetti analoghi si ritrovano nei *Testamenti dei XVI Patriarchi*, nel *IV Esdra* (cap. 13), nell'*Apocalisse di Baruch* (39, 7 segg.; 70, 2 segg.), ecc. • § 83. In queste elucubrazioni si ritrovano i tradizionali temi messianici dei profeti, ma adattati alle diverse circostanze storiche e tendenze spirituali. Lo speculativo scrittore di *Henoch* li impiega per dar corpo alla sua costruzione mistico-escatologica; il Fariseo autore dei *Salmi di Salomone*, che scrive

sotto gli ultimi decadenti Asmonei, vi ricerca una specie di rivincita religioso-nazionale fra lo sbandamento dello Stato e dopo la conquista di Gerusalemme fatta da Pompeo nel 63 av. Cr. Da quel tempo, infatti, si pensò sempre più al Messia come a un vindice nazionale e a un conquistatore politico. Gli stessi Zeloti (§ 42), nel suscitare e condurre avanti la paradossale insurrezione degli anni 66-70 contro Roma, non furono sostenuti da speranze umane, bensì da quella del Messia, invincibile condottiero che sarebbe appar-

so improvvisamente a sbaragliare i Romani, per poi assidersi glorioso sul trono di Gerusalemme. A qualcosa di simile sembra che pensasse anche la madre dei due discepoli di Gesù, quando voleva assicurare ai suoi figli i due migliori posti, uno a sinistra e l'altro a destra di lui (*Matteo*, 20, 21). Lo stesso alessandrino Filone (*De Proemis et Poenis*, 15-20) pare che abbia condiviso, almeno parzialmente, l'idea del Messia conquistatore politico, senza però giungere all'aberrazione di Flavio Giuseppe; costui, nel suo servilismo verso i Romani, affermò che le sacre Scritture ebraiche, parlando del futuro Messia, avevano alluso all'imperatore Vespasiano (*Guerra giud.*, VI, 312-313). È superfluo dire che della febbrile aspettativa comune s'appropriarono, ai tempi di Gesù e dopo, moltissimi ciurmadori ricordati occasionalmente da Flavio Giuseppe, i quali si spacciavano alle ansiose plebi come inviati di Dio. I loro tentativi finivano naturalmente in maniera o tragica, sotto le spade dei Romani, o ridicola, tra le beffe dei connazionali eppure, tanta era la fiducia riposta in essi dal popolino, che perfino quando Gerusalemme era già invasa dai Romani e il Tempio era già in fiamme, cotesti falsi profeti messianici trovavano seguaci disposti a credere imminente l'intervento tauturgico di Dio (cfr. *Guerra giud.*, VI, 285-288). Diffondendosi ulteriormente, il messianismo nazionalistico invase anche il campo dell'escatologia, e intrecciandosi più o meno strettamente con le credenze dei tempi estremi offrì ampio materiale alla letteratura apocalittica contemporanea. • § 84. L'apocalittica è una particolare forma letteraria che si presenta - come dice il suo nome («svelo cose segrete» da parte di Dio) - quale rivelatrice di fatti futuri, specialmente delle ultime sorti dell'umanità intera e d'Israele. Ha perciò molte analogie con la letteratura «profetica», ma ha pure rilevanti divergenze da essa. L'apocalittica fu in realtà un succedaneo allo scritto «profetico», e mirò anch'essa ad assicurare il trionfo finale del bene

sul male e d'Israele sulle nazioni pagane; ma si ritrovò in altre circostanze storiche, ed impiegò artifizi letterari differenti. L'antico profetismo si era proposto di correggere la nazione contemporanea, riferendosi ai tempi presenti e preparando i futuri: l'apocalittica invece fu più radicale, e con un pessimismo fondamentale proclamò il fallimento di tutto il mondo contemporaneo, che doveva essere rinnovato *ab imis* (totalmente, *ndR*) ed attraverso una palingenesi doveva far posto a nuovi cieli e nuova terra, in cui finalmente avrebbero trionfato il bene ed Israele. Il profetismo aveva bensì appellato all'epoca messianica ma in funzione correttiva dei tempi presenti, presentandola quale condizionato premio del rinsavimento d'Israele: l'apocalittica, al contrario, ne parlò incondizionatamente come di oggetto d'un assoluto decreto divino, e soprattutto contemplò quell'epoca come affatto indipendente dalla condotta attuale d'Israele. Siffatto atteggiamento, così sfiduciato del presente e così proteso verso il futuro, era conseguenza sia delle sciagure politiche, le quali dai tempi dei Seleucidi in poi si erano rovesciate periodicamente sulla nazione, sia della progressiva decadenza interna cagionata dal dilagante ellenismo. Evidentemente, un mondo - o come si diceva un «secolo» - così tenacemente iniquo non poteva sussistere più oltre; doveva ben venire *dies irae, dies illa* (*Sofonia*, 1, 15), che *solvat saeculum in favilla*, e appunto questa conflagrazione cosmica sarebbe stata l'inizio dell'auspicata palingenesi! Ma quanto alla data di questa palingenesi, l'apocalittica andò spesso a ritroso all'ansiosa attesa diffusa, relegando il solenne avvenimento in un vago ma remoto futuro; si mostrava con ciò nuovamente il pessimismo cagionato dalle circostanze storiche contemporanee, ma insieme la fiducia che le antiche promesse non sarebbero fallite. • § 85. Letterariamente, l'apocalittica non inventò di sana pianta le sue forme, ch'erano già state impiegate parzialmente da

precedenti scritti, ma le sviluppò ed accrebbe grandemente. Essa attribuisce quasi sempre le proprie rivelazioni a venerati personaggi dell'antichità (Henoch, Mosè, Elia, ecc.), e fa annunciare da essi in forma profetica avvenimenti apparentemente futuri, i quali sono in realtà avvenimenti passati per il vero compositore dell'apocalisse: questa falsa attribuzione era una commendatizia per lo scritto, conciliandogli in parte quell'autorità che non si poteva più avere dopo il tramonto del profetismo. Artifizi letterari frequentissimi dell'apocalittica sono la «visione» e il simbolo, che spesso si fingono rimanere incompresi dagli uditori a cui si rivolge il personaggio che parla (in *Zacharia*, cap. 4 segg., un angelo funge da interprete dei simboli), mentre per i contemporanei del vero autore sono allegorie ben chiare di avvenimenti passati. Le descrizioni escatologiche sono minuziose, e il «secolo futuro» è analizzato nelle minime particolarità. Assai sviluppata è pure l'angelologia, e gli spiriti buoni o cattivi appaiono in funzioni di cooperatori o di avversari di Dio nella sua lotta contro il male, che finirà sconfitto. I temi più frequenti, entro il gran quadro degli avvenimenti messianici, sono la lotta degli imperi pagani contro Dio e contro Israele, l'adunata delle dodici tribù disperse, il cataclisma dell'intero cosmo, il trionfo dei giusti nel regno del Messia, la resurrezione dei morti e il giudizio di tutto il genere umano, lo stato finale dei giusti e degli empi. • § 86. Crediamo opportuno, per dare un'idea concreta, aggiungere qui un riassunto del più ampio ed antico scritto apocalittico apocrifo già più volte allegato, l'etiopico *Libro di Henoch*. È una produzione non di getto ma di compilazione, nella quale sono confluiti vari scritti precedenti, sorti fra il II e il I secolo av. Cr. in Palestina, in lingua ebraica od aramaica: l'intera compilazione fu poi tradotta in greco, e di qui in etiopico verso il secolo V. Servì da repertorio a scrittori di apocalissi posteriori *Libro dei Giubilei*; *Testamenti dei XII Patriarchi*;

ecc.), fu allegata con venerazione da Padri cristiani, ed ha pure stretta parentela con un passo del Nuovo Testamento (cfr. *Giuda*, vers. 14-15, con *Henoch*, 1, 9). Eccome il riassunto. CAPP. 1-5: *Servono da introduzione. Il protagonista Henoch descrive il giudizio futuro, secondo notizie comunicategli dagli angeli con l'incarico di trasmetterle agli uomini; nel giudizio si assegnano pene agli angeli prevaricatori e agli uomini empi, e premi ai giusti.* CAPP. 6-16: *Duecento angeli prevaricano avendo commercio con le figlie degli uomini, e svelano ad esse gran quantità di segreti magici, terapeutici, ecc.; perciò sono puniti.* CAPP. 17-36: *Henoch viaggia nel cosmo superiore e inferiore, guidato da un angelo che spiega le cose misteriose: fra altro, egli vede in alto i magazzini delle varie meteore, le camere degli astri, ecc.; visita il paradiso terrestre e il luogo dei dannati; conosce i nomi e gli uffici dei sette arcani, il peccato delle sette stelle incatenate per diecimila secoli, ecc.* CAPP. 37-71: *È il «Libro delle parabole». La prima descrive la lotta fra il mondo superiore e quello inferiore, che rimane sopraflatto nel giorno del giudizio quando si rivela il Regno dei santi; la seconda presenta l'avvento e il trionfo del «figlio dell'uomo» e la vittoria messianica sugli empi; la terza parabola descrive la beatitudine degli eletti dopo l'attuazione del Regno messianico; infine (CAPP. 70-71) Henoch è assunto in cielo ad ammirare le meraviglie.* CAPP. 72-82: *È il cosiddetto «Libro astronomico», che tratta del moto degli astri, delle varie leggi cosmiche e fisiche, ecc.* CAPP. 83-90: *Vi si contengono visioni avute in sogno: la prima tratta del diluvio universale; l'altra presenta personaggi e periodi della storia ebraica, da Adamo fino a Giuda Maccabeo, sotto simboli di animali: il Messia è simboleggiato in un toro bianco con grandi corna, emblema di potenza.* CAPP. 91-105: *Vi è contenuta dapprima (con alcuni spostamenti) una visione di dieci settimane corrispondenti a dieci periodi della storia del mondo, quindi una serie di esortazioni e minacce rivolte da Henoch ai suoi figli.*

Christus imperat!

Consacrazione a Cristo Re



+ O Signor nostro Gesù Cristo, Ti riconosco per Re universale. Tutto ciò che è stato fatto, fu creato per Te. Esercita su di me tutti i tuoi diritti. Io rinnovo le mie promesse battesimali, rinunciando a Satana, alle sue pompe, alle sue opere e prometto di vivere da buon cristiano. In modo particolare m'impegno a far trionfare secondo i miei poveri mezzi i diritti di Dio e della Tua Chiesa. Cuore divino di Gesù, Ti offro le mie povere azioni per ottenere che tutti i cuori riconoscano la Tua sovranità sacra ed affinché il regno della Tua pace si stabilisca nel mondo intero. Così sia. + (Ind. Plen. Quotidiana). Giaculatorie: *Jesu, rex et centrum ómnium córdium, per advéntum regni tui, dona nobis pacem.* (Ind. 300 g.). *Christus vincit!, Christus regnat!, Christus imperat!* (Ind. 500 g. se recitata in riunioni pubbliche o private). Da *Il mio libro di preghiere*, ed. CLS, pag. 336.

Sermone del Pred. Ippolito Porra: Il Crocifisso e la Regalità di Cristo.

Comprendo benissimo, o fedeli, che parlare di regalità innanzi ad un Crocifisso è cosa che sconcerta l'umana ragione. Un Crocifisso Re. Sono due cose che si escludono, che si contrastano. È troppo lontano dalla

maestà di un Re un uomo coronato di spine, appeso a tre chiodi, fatto bersaglio di vituperi e di bestemmie. È troppo lontano dalla regalità un povero giustiziato, il cui corpo ignudo e straziato lascia fluire il sangue da tutte le vene aperte. È troppo lontano dalla grandezza sovrana questo abbandonato che esce in lamenti e gemiti dolorosi, questo agonizzante

che piega la testa addolorata ora da una parte, ora dall'altra e aspetta rassegnato lo strale della morte vicina. È troppo lontano dall'aureola regale questo morente che non conserva quasi neppure le umane sembianze. Lo si dovrebbe dire un povero sventurato, un povero disilluso. Ma nel caso le apparenze ingannano. Gesù sulla croce è Re. E tutte le creature si prostreranno a riconoscere Re Gesù Crocifisso. Ecco l'argomento di questo sermone. Gesù Cristo è Re. Figlio naturale di Dio egli possedeva questo titolo sovrano da tutta l'eternità. Perciò l'Eterno Padre gli dice nei salmi: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*. Chiedimi e ti darò in tuo dominio gli ultimi confini del mondo. Pianterai sulle cime dei monti e nelle isole più lontane i tuoi padiglioni; il tuo regno è il regno di tutti i secoli e il tuo principato per tutte quante le età. La tua dominazione si estenderà da un mare fino all'altro mare, e dal fiume fino all'estremità della terra. Il tuo regno non avrà mai fine. (Dai Salmi 2, 144, 71 ecc.). Ora questo titolo sovrano quando fu mai che Gesù lo proclamò? Forse allorquando il popolo ebreo, trasportato da un'onda di entusiasmo, corse in folla per farlo re d'Israele? Forse allorquando le turbe estasiaste l'accosero in Gerusalemme gridando: Osanna; benedetto il Re che viene nel nome del Signore? No, o fedeli; questo non fu il momento opportuno. Se si fosse trattato di proclamare una dignità che viene da questo mondo, se si fosse trattato di assicurare il trono ad un Re che ha da governare con i criteri dell'umana prudenza, allora la politica avrebbe suggerito di cogliere le disposizioni del popolo e di profittarne. Ma il regno di Gesù non viene da questo mondo e non si regge con criteri umani. Perciò anche la sua proclamazione deve essere del tutto singolare. Caduto in potere dei suoi nemici che lo tengono stretto in catene; circondato dal furore del popolo che ad alte grida ne chiede la morte; trascinato come un vile malfattore innanzi al Preside romano, è allora soltanto che Gesù con accento sincero proclamava la sua regale dignità e parla del suo regno senza timore di essere smentito. - Sei

dunque Re? gli domanda Pilato. E Gesù risponde: Tu l'hai detto; sì, io sono Re: *Tu dicis quia rex sum ego*. Il mio regno non è di questo mondo. È un regno eterno che nessuna violenza mi può rapire. Invano i sacerdoti del Sinedrio gridano all'usurpazione; invano i carnefici tempestano quelle carni immacolate come fossero le carni di uno schiavo; invano i soldati coprono di vergogna quella fronte adorabile come fosse la fronte di un pazzo! La dichiarazione è fatta; nessuno può smentirla. Pilato, senza saperlo, seduto sul suo tribunale, in nome della potenza cosmopolita di quel tempo, presentando alle turbe fremmenti giudaiche l'adorabile Redentore, dice quasi profetando: *Ecce Rex vester*; ecco il vostro Re. Gridate pure il *crucifige*, o rappresentanti della Sinagoga; strappate pure da questo debole presidente il decreto di condanna e di morte, mettete pure Gesù in mezzo a due ladri, perché il mondo lo creda il peggiore tra essi; voi non riuscirete a smentire la parola uscita dalle sue labbra: Io sono Re. *«Tu dicis quia Rex sum ego»*. Tutto infatti lo dimostra nella più splendida maniera. Gesù porta la croce sulle spalle; ma è l'insegna del suo principato, è il suo trono. Gesù porta sulla testa un fascio di spine, ma è la corona che indicherà qui sulla terra la sua sovrana dignità. Gesù sale su di un colle quasi a misurare collo sguardo l'estensione del suo dominio. Solleva innanzi ai popoli della terra la Croce, che diviene il soglio dove siede e regna: *«sedebit et dominabitur super solio suo»*. Però Gesù Crocifisso è Re di misericordia. Rivolto al ladrone che piange alla sua destra gli promette il perdono ed il paradiso: *hodie mecum eris in paradiso*. Gesù sulla croce è Re di bontà. Vedendo Giovanni mesto e dolente lo consola col dono inestimabile della Madre: *Ecce Mater tua*. Gesù sulla croce è Re di perdono, poiché udendo le bestemmie che scaglia il popolo, sobillato dai Farisei, solleva lo sguardo al cielo e, scusando la loro cecità, invoca perdono per loro. *Pater, dimitte illis!* Gesù sulla croce è il Re dei secoli, poiché abbracciando con la mente il passato, il presente, il futuro, vede che il disegno della Redenzione

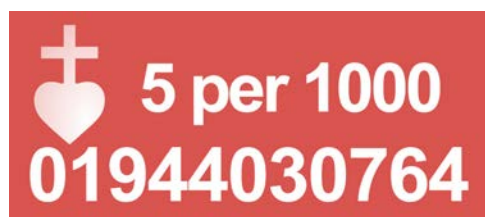
si compie ed esclama: *Tutto è compiuto*. Gesù sulla croce è il Re della natura, poiché alla sua morte succede in tutto il creato una costernazione dolorosa. Il cielo si oscura, il sole si eclissa, i monti si spezzano, le rocce s'infrangono, il velo del tempio si divide da cima a fondo, le lampade del tempio si estinguono, i sepolcri spalancati mandano le ombre dei morti a sgomentare il popolo deicida. Gesù sulla croce è Re universale. La stessa croce con la sua provvidenziale struttura prende possesso dell'universo. Immergendosi in terra essa dice alla terra, *tu sei mia*. Innalzandosi al cielo, essa dice al cielo, *tu sei mio*. Proten- dendo le braccia nello spazio essa dice allo spazio, *tu sei mio*. Campata in aria, sulla cima del Calvario essa invita il genere umano a prostrarsi innanzi alla vittima sacrosanta, mentre un cartello proclama Gesù Re. Ed il genere umano verrà ben presto a piegare la fronte superba innanzi a questo povero giustiziato, ripetendo col Centurione: *«Vere filius Dei erat iste!»*. Verranno i Cesari e dopo secoli di lotte sanguinose dovranno riconoscere la suprema potenza del Crocifisso. *«Galileo hai vinto»*. Verranno i filosofi, e dopo avere beffato la semplicità del Vangelo, saranno costretti a confessare che nel mistero della croce risiede la soluzione dei più grandi misteri. Verranno i barbari e nella loro marcia distruggitrice si arresteranno fulminati dalla luce del Crocifisso. Verranno poi le genti cristiane fedeli a cantare. *Vexilla regis prodeunt*. Ecco lo stendardo del Re. Gesù da quel legno, che doveva disonorarlo, stende lo scettro della sua potenza e con verga di ferro spezza il trono dei suoi nemici. Piegare spesso, o cristiani, le vostre ginocchia innanzi alla regale maestà del Crocifisso; confessate di essere suoi sudditi redenti col prezzo del suo sangue. Benedite ai trionfi del Re Crocifisso. Con la voce poderosa che vince i secoli dell'Obelisco egiziano che troneggia nel centro di Piazza San Pietro, cantate *«Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera!»*. *Christus vincit...* [Tratto dal «Prontuario del Predicatore», Houdry - Porra, Volume VI, *Discorsi di circostanza, Imprimatur* 1936, pag. 95 segg.].

Litanie di Cristo Re



+ Signore, abbiate pietà di noi. Cristo, abbiate pietà di noi. Signore, abbiate pietà di noi. Cristo, ascoltateci. Cristo, esauditeci. Padre celeste, che siete Dio, abbiate pietà di noi. Figlio, Redentore del mondo, che siete Dio, abbiate pietà di noi. Spirito Santo, che siete Dio, abbiate pietà di noi. SS. Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi. • Cristo-Re, Dio da Dio e Luce da Luce, *che il vostro Regno arrivi* (ogni volta). Cristo-Re ..., Cristo-Re Immagine di Dio invisibile ..., Cristo-Re Nel quale tutte le cose sono state create ..., Cristo-Re Nato dalla Vergine ..., Cristo-Re Vero Dio e vero Uomo ..., Cristo-Re Adorato dai pastori e dai Magi ..., Cristo-Re Legislatore supremo ..., Cristo-Re Sorgente e modello di ogni santità ..., Cristo-Re Nostra Via, nostra Verità, nostra Vita ..., Cristo-Re Al quale è stato dato ogni potere in cielo e in terra ...; • Cristo, Re, Pontefice eterno, *regnate sulle anime* (ogni volta), Cristo, Re dell'intelligenza ..., Cristo, Re della volontà ..., Cristo, Re dei dolori, coronato di spine ..., Cristo, Re d'umiltà, vestito di porpora per derisione ..., Cristo-Re, sposo dei Vergini ..., Cristo-Re, che in Maria Maddalena avete glorificato la vita penitente ..., Cristo-Re, il cui regno non è di questo mondo ..., Cristo-Re, per mezzo del Dono regale del Vostro amore, la Santa Eucarestia ...; • Cristo-Re, Capolavoro dell'Onnipotenza del Padre e dell'amore dello Spirito Santo, *regnate sulle famiglie* (ogni volta), Cristo-Re,

che avete innalzato il matrimonio alla dignità di un sacramento ..., Cristo-Re, che avete operato il vostro primo miracolo alle nozze di Cana ..., Cristo-Re, amico dolcissimo dei fanciulli ..., Cristo-Re, che con la vostra vita nascosta a Nazareth avete dato un esempio ai genitori e ai figli ..., Cristo-Re, che avete nobilitato e santificato il lavoro con le vostre mani ..., Cristo-Re, che avete risuscitato dai morti e reso alle loro famiglie il giovane di Naim, la figlia di Giairo e il Vostro amico Lazzaro ..., Cristo-Re, che avete perdonato alla donna adultera ..., Cristo-Re, per il vostro amore per Maria e Giuseppe ...; • Cristo, Re dei Re e Signore dei Signori, *regnate sulle nazioni* (ogni volta), Cristo, Re dei secoli, immortale ed invisibile ..., Cristo, Re di gloria eterna ..., Cristo, Re che guidate le battaglie ..., Cristo-Re, Principe della Pace ..., Cristo-Re, che portate sulle vostre spalle le insegne della regalità ..., Cristo-Re, il cui regno non finirà mai ..., Cristo-Re, che state al di sopra dei Cherubini ..., Cristo-Re, per l'amore che avete sempre mostrato ai popoli che vi sono fedeli ...; • Cristo-Re, che deponete i potenti dal trono, *regnate sui Vostri nemici* (ogni volta), Cristo-Re, che sgominate i re nel giorno della vostra collera ..., Cristo-Re, che avete vinto l'inferno con la Vostra morte sulla croce ..., Cristo-Re, che avete trionfato sulla morte con la Vostra Resurrezione ..., Cristo-Re, che ritornerete a giudicare i vivi e i morti ..., Cristo-Re, nel giorno della Vostra potenza, nello splendore dei Vostri santi ..., Cristo-Re, per la Vostra preghiera piena d'amore sulla Croce: «Padre perdonate loro...» ... • Agnello di Dio che togliete i peccati dal mondo, perdonateci o Signore. Agnello di Dio che togliete i peccati dal mondo, esauditeci, o Signore. Agnello di Dio che togliete i peccati dal mondo, abbiate pietà di noi. • V. Il suo impero si estenderà. R. E la pace sarà senza fine. • Preghiamo: Dio onnipotente e eterno, che poneste al vertice di tutte le cose il Vostro diletto Figlio, Re dell'universo, concedeteci propizio che la grande famiglia delle nazioni disgregata per la ferita del peccato, si sottometta al Suo soavissimo impero: Egli che, Dio, con Voi vive e regna nell'unità dello Spirito Santo. Così sia. + (Ind. 50 g.). Da *Il mio libro di preghiere*, ed. CLS, pag. 336.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ171726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud





Ad Jesum Christum Regem

*Jesu, rex et centrum ómnium córdium,
per advéntum regni tui, dona nobis pacem.*

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!